

Il vero Kafka

Invito alla lettura di
Franz Kafka, *Lettera al padre*
a cura di Rubina Vignoli

Soltanto sviscerando il rapporto fra Kafka e suo padre Hermann possiamo essere in grado di comprendere i temi di ciascuna delle sue opere letterarie.

Si tratta di un legame assai tormentato e privo di alcun equilibrio, caratterizzato da una figura genitoriale patriarcale, inflessibile e forte in netta antitesi con quella di un figlio sensibile, fragile e debole. Una lotta impari subita dallo scrittore sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista psicologico.

Ero schiacciato già dalla tua sola presenza fisica. Ricordo, ad esempio, le frequenti occasioni in cui ci siamo cambiati insieme nella stessa cabina. Io magro, debole, sottile, tu vigoroso, alto, grosso. Già nella cabina mi facevo pena e non solo al tuo cospetto, ma al cospetto del mondo intero, perché per me tu eri la misura di ogni cosa. Quando poi, uscendo ci mescolavamo alla gente, io, condotto per mano, uno scheletrino, i piedi scalzi incerti sull'assito, intimorito dall'acqua, incapace di imitare i movimenti del nuoto che tu, con le migliori intenzioni, ma in realtà con mia profonda vergogna, mi mostravi incessantemente, la mia disperazione era al culmine e in quei momenti tutte le mie peggiori esperienze in tutti gli ambiti si armonizzavano a meraviglia.¹

All'età di trentasei anni – nel 1919 – egli trascrive una lettera di sessanta pagine e più che non troverà mai il coraggio di spedire, all'interno della quale esprime la totale amarezza nei confronti dell'uomo, evidenziando la severità con la quale è stato educato, la maniera brusca del padre di relazionarsi con lui ed alla quale attribuisce i fallimenti della propria vita conditi



¹Franz Kafka, *Lettera al padre*, Torino, Einaudi, 2011, p.9

dalla paura che quella figura gli ha trasmesso anno dopo anno; la prontezza a denigrare la passione e l'ambizione di scrittore di Franz e ad impartirgli l'ordine di completare gli studi di Legge che lo stesso Kafka definisce come alcuni dei suoi peggiori anni. Il disprezzo che Hermann nutre per le opere del figlio genera, nei confronti del giovane Franz, un senso di strazio che, però, svanisce nell'esatto istante in cui egli si sente come libero dalla scomoda sagoma paterna

Lo squilibrio relazionale che intercorre fra i due è evidenziato dallo stesso Kafka, che scrive

Tu invece un autentico Kafka per forza, salute, appetito, intensità della voce, eloquenza, autocompiacimento, senso di superiorità, tenacia, presenza di spirito, conoscenza degli uomini, per una certa generosità, e naturalmente anche per tutte le debolezze e tutti gli errori, tipici di questi pregi, in cui ti trascinano il temperamento e talvolta l'irascibilità.²

E che, in merito a sé, invece evidenzia la vicinanza col carattere materno – il cui cognome è Lowy –

Basta metterci a confronto: io, per dirla in estrema sintesi, un Löwy con un certo fondo kafkiano che tuttavia non è attivato dalla volontà di vivere, dal senso degli affari, dalla sete di conquiste dei Kafka, bensì da un pungolo löwiano che agisce in una direzione diversa, in modo più riservato, timoroso, e che spesso viene a mancare del tutto.³

Perché, allora, leggere un libro del genere che, a primo impatto, può suscitare tutto meno che la voglia di proseguire ed andare oltre la copertina? Perché Kafka è uno dei pochissimi scrittori ad essere riuscito a mettersi completamente a nudo di fronte non soltanto a suo padre, ma ad un pubblico intero e generazionale. Aldilà del fatto che l'audacia di inviare questa lettera al diretto interessato sia mancata, Kafka ha deciso di spogliarsi, di sistemarsi di fronte ad uno specchio e di individuare ogni singolo timore, ogni singolo conflitto interiore, analizzando il motivo per il quale si è da sempre considerato insicuro su gran parte – se non su qualsiasi – fronte, eccetto che su quello della scrittura, per la quale si è sentito portato nonostante il continuo screditare del padre.

²Ivi, p.6

³Ivi, p.6